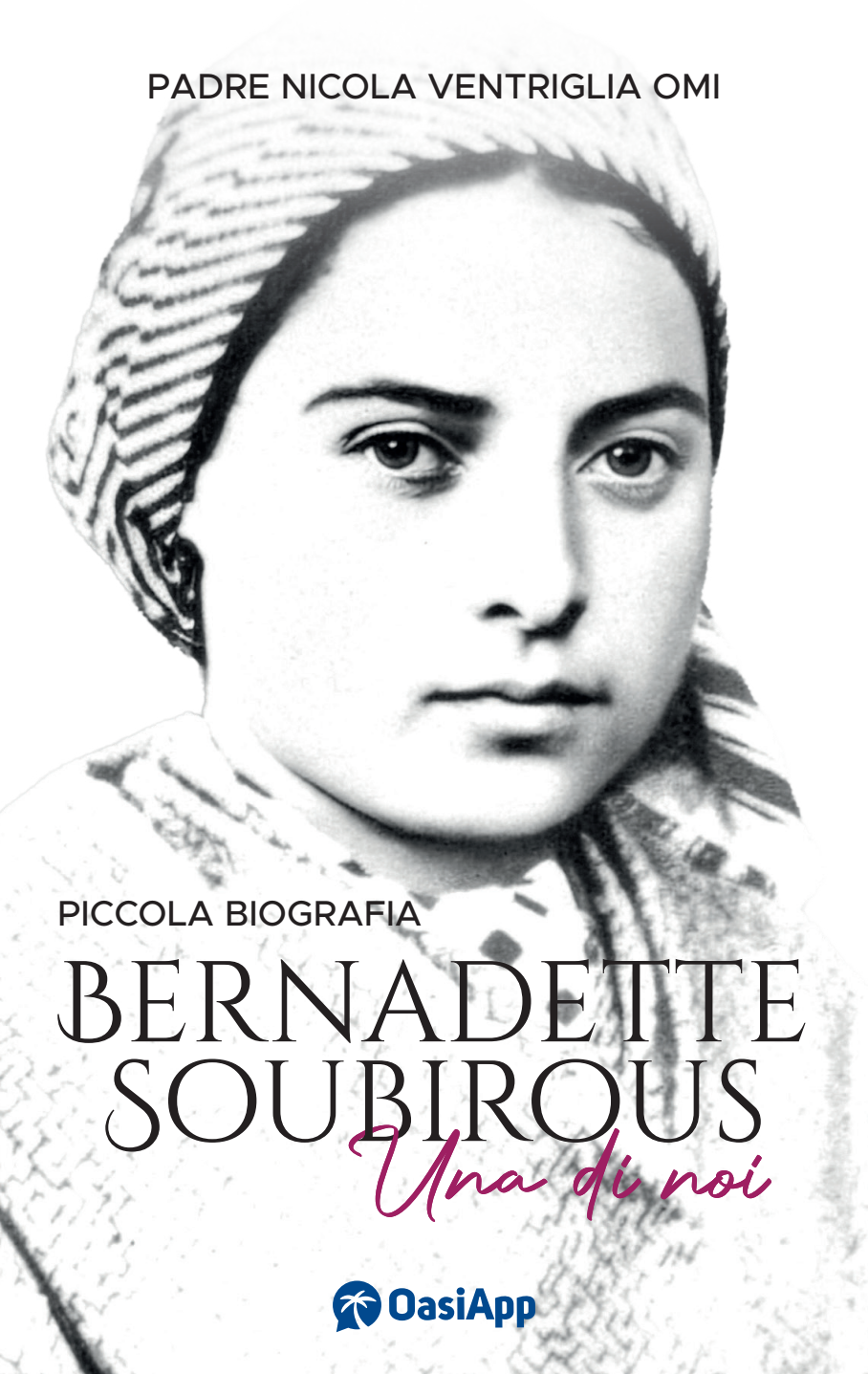


A black and white portrait of Bernadette Soubirous, a young woman with dark hair, wearing a patterned headscarf and a light-colored garment. She is looking directly at the camera with a calm expression.

PADRE NICOLA VENTRIGLIA OMI

PICCOLA BIOGRAFIA

BERNADETTE SOUBIROUS

Una di noi



NICOLA VENTRIGLIA è un religioso della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata (OMI). Parroco a Taranto e Roma, dal 2006 al 2012 è stato procuratore delle missioni per la provincia italiana del suo Istituto. Dall'ottobre 2012 è coordinatore dei cappellani italiani al servizio del santuario di Nostra Signora di Lourdes.

PADRE NICOLA VENTRIGLIA OMI

PICCOLA BIOGRAFIA

BERNADETTE SOUBIROUS

Una di noi

PADRE NICOLA VENTRIGLIA OMI

PICCOLA BIOGRAFIA

BERNADETTE SOUBIROUS

Una di noi

© Pubblicazione editata e curata dalla Fondazione OasiApp
di Giustino Perilli +39 328 4164298 • giustino@oasiapp.it
Via Giuseppe Palombini, n. 8 - 00165 Roma

OasiApp France
41, Boulevard de la Grotte - 65100 Lourdes
contact@oasiapp.fr • www.oasiapp.fr

OasiApp Burkina Faso
Kadiogo, secteur 52
Ouagadougou

Associazione privata di fedeli OasiApp, riconosciuta dall'Arcivescovo di Lanciano-Ortona mons. Emidio Cipollone il 20 dicembre 2025

www.oasiapp.it

ISBN: 979-12-5645-142-5

Codice libro: OasiApp_03.12.21.172

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

**Per ordinare i nostri libri contattare la Cooperativa sociale
"Il Cedro del Libano" Libreria web di Lanusei**

 379 2998456 - messalino@cedro-del-libano.it
www.cedro-del-libano.it

Stampato da Arti Grafiche La Moderna s.r.l.

Anno di pubblicazione: 2026

PREFAZIONE

Perché una nuova biografia di Bernadette Soubirous, la veggente di Lourdes? Che cosa accade a Lourdes?

Nel luglio 1903 sta per partire da Lione un treno per ammalati diretto a Lourdes, ma all'ultimo momento viene a mancare il medico. Era un serio problema. Gli organizzatori del Pellegrinaggio chiesero al dottor Alexis Carrel, notoriamente ateo, se era disposto ad accompagnare gli ammalati a Lourdes: egli accettò con l'intenzione di smascherare le presunte guarigioni.

Il medico notò tra i pellegrini una donna affetta da peritonite tubercolare all'ultimo stadio. Disse che era una follia portare a Lourdes quella donna, ma la donna volle assolutamente andare a pregare davanti alla Grotta. Il medico la guardava da lontano e vide la coperta dell'ammalata abbassarsi. Pensava che fosse un'illusione. Si avvicinò,

toccò l'ammalata che disse subito: «*Dottore, la Vergine mi ha guarito!*». Era un miracolo!

Alexis Carrel lottò un pomeriggio intero perché, davanti ad un evidente miracolo, doveva mettere in discussione il suo ateismo. Alla fine entrò nella Chiesa della Madonna del Santo Rosario, la prima costruita a Lourdes. Cadde in ginocchio ed esclamò: «*Vergine benedetta, hai vinto! Hai mandato in frantumi la corazza del mio orgoglio. Ora voglio credere e spenderò la mia vita per testimoniare la mia fede*». Alexis Carrel racconta la sua conversione in un libro intitolato "Viaggio a Lourdes".

A questo punto possiamo domandarci: perché la Madonna è apparsa in Francia nel 1858?

È necessario ricordare che pochi anni prima, esattamente nel mese di novembre del 1793, era stata tolta dalla Chiesa di Notre Dame a Parigi la venerata immagine della Madonna. Era stata sostituita per alcune ore con una ragazza che portava sul petto queste parole: «*Ecco la dea ragione*».

Infatti l'illuminismo caratterizzò quel secolo e si è diffuso in tutta l'Europa (fino ad oggi). L'illu-

minismo diceva che la ragione umana è autosufficiente: l'uomo basta a sé stesso.

Biagio Pascal, uomo intelligentissimo, alcuni anni prima aveva detto: *«L'ultimo passo della ragione è di riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano; la ragione è debole se non arriva a conoscere questo»*. L'orgoglio, infatti, rende irrazionale l'uomo. Secondo Pascal il vero intelligente è umile!

La Madonna a Lourdes ha infranto le orgogliose certezze dell'illuminismo e ha ricordato agli uomini: *«State attenti! L'uomo non basta a sé stesso! C'è un al di là, c'è Dio, c'è il Paradiso, c'è il rischio di perdere il Paradiso usando male la libertà. Non lo dimenticate! Dio c'è!»*.

Per questo motivo Lourdes dava e dà ancora fastidio a chi non crede.

Infatti nel mondo c'è luce sufficiente per chi vuol vedere, ma c'è anche buio sufficiente per chi non vuol vedere.

Attingo da Vittorio Messori, giornalista sempre ben documentato, queste impressionanti informazioni. Messori dice che può essere interessante anche oggi vedere come abbiano reagito

davanti alla Grotta di Lourdes i tre che, nella Francia dell'epoca, simboleggiavano la *nuova cultura* in polemica con *la superstizione clericale*. Sono Auguste Voisin, Émile Zola, Ernest Renan.

Cominciamo da Auguste Voisin, il celebre psichiatra che, all'università di Parigi, così insegnava: «*Bernardette Soubirous è una demente allucinata che i preti, dopo averla utilizzata, hanno rinchiuso in un remoto monastero*».

Il Vescovo di Nevers indirizza al professore una lettera aperta, pubblicata dai giornali, dove si precisava che la giovane si trovava nella sua città nel convento delle Suore della Carità avendolo liberamente scelto, dopo ben otto anni di riflessione, ed era libera di andarsene in qualunque momento. Inoltre, invitava Voisin ad andare, a spese della Diocesi, a visitare come e quando avesse voluto la religiosa, per constatarne la perfetta salute nervosa e mentale. Ma dal docente della Sorbona, malgrado i solleciti, non giunse mai alcuna risposta.

Passiamo a Émile Zola, il maestro del naturalismo ateo. Deciso a smascherare *l'impostura dei preti*, nell'agosto del 1892 si imbarcò sul treno dei malati del Pellegrinaggio Nazionale Francese.

Stette a Lourdes una decina di giorni, ma passò solo due ore al Bureau medico. Eppure, cosa straordinaria, in quel tempo brevissimo arrivarono due donne sanate in modo spettacolare.

Per prima si presentò Marie Lemarchand, 30 anni, con il volto orribilmente devastato da un lupus tubercolotico, con i polmoni distrutti e il respiro affannoso.

Fu portata al Bureau da un medico belga sconvolto: l'aveva vista prima e dopo l'immersione nell'acqua della piscina e aveva constatato la sparizione istantanea delle piaghe. Gli esami proveranno che erano scomparsi anche i bacilli della tisi.

In effetti, già data per moribonda, vivrà ancora 40 anni e avrà cinque figli.

Zola, che l'aveva vista anch'egli prima e dopo, scrisse che vi era stato un lieve miglioramento, presto sparito, dovuto «*allo choc da pellegrinaggio*».

Ma se la Lemarchand si limitò a sorridere delle deformazioni dello scrittore e a pregare per lui la Vergine di Lourdes, non così la popolana Marie Lebrauchu, che si offerse come parte lesa nel processo di diffamazione contro Zola.

In effetti, le testimonianze sono unanimi. Sul marciapiede della stazione di Parigi, lo scrittore l'aveva osservata sulla barella e aveva esclamato: «*Questa non guarirà mai! È impossibile!*». Il fatto è che la "la Grivotte", come la chiamò Émile Zola, guarì davvero e fu portata essa pure al Bureau in quelle due ore in cui vi era Zola. Ridotta a 30 chili, tistica all'ultimo stadio, coperta di piaghe purulente, quando fu immersa nell'acqua della piscina fu scossa da un brivido impressionante.

Allontanò con forza le infermiere che la sostenevano e andò, sulle sue gambe, fino alla Grotta per ringraziare la Madonna.

Quando Zola la vide guarita, tutti osservarono che, divenuto pallido, barcollò. Questo non gli impedirà di parlare, anche in questo caso, di un'assurda "guarigione nervosa", seguita poi da una ricaduta e dalla morte al ritorno a Parigi. E invece, la vera *Grivotte* visse ancora trent'anni, si sposò, ebbe due figli e divenne inserviente al grande magazzino *Au bon marché*. Imbarazzato dalle lettere ai giornali della miracolata, Zola andò a trovarla nella sua soffitta e le propose di

pagarla bene se accettava di trasferirsi in Belgio, smettendola con le denunce pubbliche.

In quel momento tornò il marito, solido operaio, che buttò il romanziere giù per le scale, gridando: «*Va' al diavolo, falso scribacchino!*». I giornali riferirono la clamorosa scenata.

Infine, il terzo nemico di Lourdes è Ernest Renan. Anche per lui, Lourdes costituiva un imbarazzante problema e, per cercare di rimuoverlo, anche lui ricorse pure stavolta al denaro.

In effetti, un suo intermediario (gli archivi ne hanno conservato il nome) offrì ben 40.000 franchi a Dominique Jacomet. Costui era il commissario di polizia a Lourdes al tempo delle apparizioni e, attiratosi il malcontento popolare, era stato trasferito. Nutriva dunque del rancore e Renan, saputo, gli propose la grossa somma se lo avesse aiutato a scrivere un *pamphlet* contro quanto era avvenuto e avveniva sotto i Pirenei. Ma Jacomet era cattolico. Renan per i cattolici era una sorta di *anticristo* e i 40.000 franchi furono rifiutati.

Conclude Vittorio Messori: «*Insomma, non è deformazione apologetica ma è un dato oggettivo: il match tra fedeli credenti e intellettuali in-*

creduli, si chiuse, almeno nella Francia dell'Ottocento, con un secco 3 a 0 a favore dei credenti!».

E Lourdes ancora parla con miracoli impressionanti, che mettono in discussione l'indifferenza contemporanea.

Ancora Vittorio Messori ha osservato che oggi c'è libertà di pensiero però manca il pensiero; manca cioè una riflessione seria e onesta di fronte a fatti evidenti che molti non vogliono vedere. Si avvera ancora una volta quanto diceva Pascal: *«Nel mondo c'è luce sufficiente per chi vuol vedere, ma c'è anche buio sufficiente per chi non vuol vedere».*

Il racconto della vita di Bernadette Soubirous scritto da padre Nicola Ventriglia, coinvolge e commuove. Se inizi a leggerlo non puoi fermarti! Alla fine ti accorgi che Bernadette scompare e l'Immacolata ti guarda! Senti il suo sguardo e capisci che hai una missione da compiere anche tu come Bernadette Soubirous!

Angelo Card. Comastri

Vicario Generale emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano

INTRODUZIONE

Ci sono storie che non invecchiano, perché non appartengono al passato, ma parlano direttamente al cuore dell'uomo di ogni tempo. Perché raccontare ancora la storia di Bernadette Soubirous? Non è forse una vicenda lontana, quasi una favola per bambini? La risposta è semplice: la sua storia non è una favola, ma è la nostra storia. Parla delle nostre paure, del terreno arido delle nostre solitudini.

È una storia che ha l'odore della terra umida di Massabielle, il sapore amaro dell'erba che Bernadette è invitata a mangiare, la consistenza del fango che le imbratta il volto. Proprio qui, nel punto più basso e umiliante, accade l'incredibile: da quel fango nasce una sorgente di acqua pura.

La vita non nasce dalla perfezione, ma dalla povertà che si lascia toccare dalla grazia. È il mistero che un artista insospettabile, un cantautore

come Jovanotti ha saputo cogliere in una sua canzone: *«lo lo so che non sono solo... e rido e piango, e mi fondo con il cielo e con il fango»*.

Proprio qui irrompe la vicenda di Bernadette: lei era l'ultima, una ragazzina che il mondo non considerava, anzi, che spesso indicava con disprezzo per la sua povertà e la sua ignoranza. Viveva ai margini, quasi invisibile. Eppure, non si è mai lasciata schiacciare dal giudizio degli altri, camminando sempre a testa alta, mantenendo sempre una forza silenziosa, una dignità innata.

L'incontro con la "bella Signora" è il momento in cui inizia, gradualmente, a scoprire la sua vocazione. Per la prima volta, qualcuno la chiama, la guarda con un rispetto infinito e le affida una missione. Quello sguardo d'amore non solo la consola, ma la costituisce, le rivela che la sua vita ha uno scopo, una chiamata precisa nel piano di Dio: essere sua messaggera.

Bernadette non ci offre una teoria, ma una testimonianza: ci mostra che il nostro fango, le nostre paure, i nostri egoismi e le nostre cattiverie

non sono l'ultima parola. Possono essere salvati. E come? Grazie a una Presenza che ci attende proprio lì, nel cuore della nostra fragilità.

La sua vita ci mostra in modo luminoso come una vocazione non sia un evento di un giorno, ma un cammino che si sviluppa nel tempo. A Lourdes è stata la vocazione ad annunciare; a Nevers sarà la vocazione a offrire e a scomparire.

Prima della sorgente, prima dei miracoli, prima della folla, c'è un incontro: quello tra la bellezza del cielo e la povertà della terra, tra Maria e Bernadette. È questa presenza amica che illumina l'oscurità, che dà un senso al dolore, che trasforma la miseria in luogo di grazia. Come dico sempre: qui il cielo ha baciato la terra!

Questo libretto vuole essere un piccolo cammino accanto a Bernadette, per riscoprire con lei che nessuno di noi è solo. Nemmeno quando ci sentiamo più persi, c'è una presenza materna che ci attende, pronta a scendere nel nostro fango per farci rialzare.

UN NOME IN UN MONDO DIMENTICATO

Ogni storia ha un inizio, e quella della nostra Santa comincia con il suono dell'acqua e l'odore della farina. Bernadette Soubirous nasce il 7 gennaio 1844 a Lourdes, un paese ai piedi dei Pirenei, e i suoi primi anni sono segnati da una felicità semplice. Nasce al Mulino di Boly, proprietà della famiglia di sua madre, Louise Castérot. Per dieci anni, la sua infanzia è cullata dal ritmo della macina, in una famiglia unita e laboriosa, dove – come dirà lei stessa – «c'era tanto amore».

Tuttavia la felicità, a volte, è fragile. Una serie di sventure si abbatte sulla famiglia Soubirous. Il padre, François, un uomo buono, ma poco abile negli affari, perde il lavoro e la casa. Inizia per loro una discesa inarrestabile verso la miseria più nera. Umiliati, senza più un soldo, sono

costretti a cercare rifugio in ciò che la società scarta, nel luogo più infame di Lourdes: un'unica stanza umida e buia, un tempo usata come prigione cittadina e ora ritenuta troppo insalubre persino per i detenuti. È il *Cachot*.

Questo non è un semplice dettaglio biografico; è il palcoscenico che Dio sceglie per la sua opera. Il *Cachot* è più di una casa: è il simbolo della povertà assoluta e dell'emarginazione sociale. È un luogo dove la luce del sole fatica a entrare, dove l'aria è viziata e il freddo si attacca alle ossa. È qui che cresce Bernadette, la primogenita di una nidiata di fratelli sempre più affamati.

Chi è questa bambina che abita nell'ombra? Agli occhi del mondo, Bernadette non è nessuno. È piccola, fragile, soffre d'asma cronica, una malattia che le toglie il respiro e la rende ancora più debole. Non va a scuola, perché deve aiutare in casa o lavorare come serva per portare a casa un pezzo di pane. A 14 anni non sa ancora né leggere né scrivere, e fatica persino a imparare

a memoria le preghiere del catechismo. È ignorante, povera, malata. È, secondo la logica del mondo, l'ultima, una creatura insignificante, uno "scarto" della società, proprio come la prigioniera in cui abita.

Pertanto il Vangelo ci ha avvertiti: la logica di Dio è un'altra. Egli non guarda dove guardano gli uomini. Anzi, sembra provare una predilezione speciale per tutto ciò che è piccolo, debole e disprezzato. Proprio in questa bambina dimenticata, in questo "nulla" agli occhi del mondo, il cielo stava per scrivere una delle pagine più luminose della sua storia. Bernadette non lo sa ancora, ma la sua debolezza è la sua forza, e la sua povertà è il terreno fertile scelto da Dio per far germogliare un fiore di Paradiso.

LA BELLEZZA IN UNA GROTTA SPORCA

È un giovedì freddo e umido l'11 febbraio 1858. A Lourdes, come in tanti altri giorni, la fame bussa alla porta della famiglia Soubirous. Non c'è più legna per scaldarsi, né per cuocere il poco cibo che c'è. Bernadette, insieme a sua sorella Toinette e a un'amica, Jeannette, esce dal *Cachot* per andare a raccogliere qualche ramo secco lungo il fiume Gave. È un compito umile, quasi disperato, il lavoro dei più poveri tra i poveri.

Il loro cammino le porta in un luogo chiamato Massabielle, che in dialetto significa "vecchia roccia". È un posto inospitale, evitato dalla gente perbene. La grotta che si apre nella roccia è buia, umida, e la gente del posto la usa come

una discarica, un luogo dove portare i maiali e gettare i rifiuti. È la *tute aux cochons*, la "tana dei maiali". Ancora una volta, un luogo di scarto.

Mentre le altre due ragazzine attraversano il gelido canale del mulino per raggiungere l'altra sponda, Bernadette esita. Soffre d'asma e teme di ammalarsi. Si siede per togliersi le calze, quando all'improvviso sente un rumore, «come un colpo di vento», ma gli alberi intorno sono immobili. Alza lo sguardo verso la grotta e sente un secondo colpo di vento. Ed è allora che la vede.

In una nicchia in alto, nella parte più buia della roccia, c'è una luce indescrivibile, una luce dolce e viva, e in quella luce una ragazza, giovane e bellissima, non più alta di lei. È vestita di un abito bianco candido, stretto in vita da una cintura azzurra che scende lungo il vestito. Sul capo ha un velo bianco che le copre appena i capelli e le scende sulle spalle. E sui suoi piedi nudi due rose gialle brillano come gioielli. Ha una corona del Rosario tra le mani, con i grani bianchi come gocce di latte.

Bernadette è spaventata, si stropiccia gli occhi, pensa di essersi sbagliata, ma la visione rimane. Istintivamente, prende dalla tasca la sua povera corona del Rosario e si inginocchia. Vorrebbe fare il segno della Croce ma non ci riesce, il braccio è come paralizzato. È la Signora a fare per prima quel gesto, con una lentezza e una maestà che Bernadette non dimenticherà mai. Solo allora anche Bernadette riesce a farsi il segno della croce e a iniziare a pregare.

Mentre i grani scorrono tra le dita della veggente, la Signora la accompagna con il suo Rosario, senza però muovere le labbra, se non per il *Gloria Patri*. Per tutto il tempo non le stacca gli occhi di dosso. E la guarda con un sorriso. Un sorriso di una dolcezza e di una tenerezza infinite, che Bernadette definirà più tardi come la cosa più bella di tutto l'incontro.

È uno sguardo che non giudica, che non umilia, che non ha paura della sua miseria. È uno sguardo che le restituisce la dignità. In quella grotta sporca, la bellezza del cielo è scesa per

incontrare la povertà della terra. La "piena di grazia" ha scelto il luogo più improbabile per posare il suo sguardo sulla "piena di miseria". E in quello sguardo, in quel sorriso, il mondo intero stava per cambiare.

DICIOTTO APPUNTAMENTI CON IL CIELO

Dopo il primo, sconvolgente incontro, il cuore di Bernadette è ormai prigioniero di quella dolce visione. La gente non le crede, i genitori la rimproverano, ma una forza irresistibile la spinge a tornare a Massabielle. E la Signora l'attende. Iniziano così i "diciotto appuntamenti con il Cielo", una vera e propria serie di incontri che si svolgeranno tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858, e che trasformeranno per sempre la vita di quella bambina e il destino di quel luogo.

Bernadette non conosce il nome della sua visitatrice. Con la concretezza della sua lingua, il dialetto bigordano, la chiama semplicemente *Aquerò*, che significa "Quella là". Non è un nome, ma un pronome che indica una presenza indicibile, una realtà che si può solo mostrare,

L'ADDIO ALLA GROTTA E LA PARTENZA PER NEVERS

La decisione è presa. Bernadette entrerà tra le Suore della Carità di Nevers. Ha 22 anni e il suo cuore è un misto di pace e di struggente malinconia. Pace, perché finalmente può rispondere a quella chiamata al silenzio e al nascondimento che sente da tempo, una vocazione a servire Dio non più come messaggera, ma come umile sposa. Malinconia, perché sa che questa scelta significa un addio. Un addio a tutto ciò che ama: alla sua famiglia, che lascia di nuovo nella povertà; alle sue montagne, che non rivedrà più; e soprattutto a Lei, alla sua amata Grotta, il suo "cielo in terra".

La sera del 4 luglio 1866 è la sera dell'addio. Accompagnata da alcune persone, Bernadette si reca per l'ultima volta a Massabielle. È un

pellegrinaggio silenzioso, quasi furtivo, lontano dalla folla che di giorno l'assedia. La notte avvolge la roccia, il mormorio del fiume Gave è l'unica musica.

Bernadette si inginocchia sulla terra che tante volte ha baciato. Non ci sono più visioni, non c'è più la luce abbagliante di *Aquerò*. C'è solo il buio della grotta, il freddo della pietra e una fede nuda, purissima. Prega a lungo, con le lacrime che le rigano il volto. È un dialogo muto, un colloquio del cuore che nessuno può udire. Sta salutando la sua unica, vera amica, Colei che le ha sorriso, che l'ha guardata con tenerezza, che ha dato un senso alla sua povera vita.

Bacia la roccia un'ultima volta, come una figlia che bacia la mano della madre prima di un lungo viaggio. Poi si alza e, allontanandosi, si volta per un ultimo sguardo. Le parole che mormora in quel momento sono un testamento: sa che la sua missione pubblica è finita, che il suo compito ora è un altro. È l'addio di chi sa che la separazione fisica non spezzerà il legame dell'anima.

Il giorno dopo, il viaggio verso Nevers. È la prima volta che si allontana così tanto da Lourdes. Per lei, che non ha mai superato i confini delle sue montagne, è un viaggio verso un mondo sconosciuto. Lascia la sua terra, la sua lingua (il dialetto bigordano), tutto il suo universo affettivo. È un vero e proprio esilio del cuore.

Quando arriva al convento di Saint-Gildard a Nevers, le porte del chiostro si chiudono alle sue spalle. Inizia una nuova vita. Il mondo la conosce come la veggente di Lourdes, la Santa dei miracoli, ma qui, dentro queste mura, Bernadette vuole essere solo suor Marie-Bernard, una suora tra le altre.

La sua fama, scomoda e pesante, è rimasta fuori dal portone. Quando la maestra delle novizie le chiede cosa sappia fare, lei risponde con la sua solita, disarmante umiltà: «*Niente di buono*».

Di fronte allo stupore delle consorelle, che non riescono a conciliare la sua celebrità con questa auto-definizione così radicale, Bernadette offre loro la chiave di tutta la sua spiritualità, la frase che diventerà il suo testamento a Nevers:

«La Santa Vergine si è servita di me come di una scopa. Quando si è finito di scopare, si rimette la scopa al suo posto, dietro la porta».

In questa immagine c'è tutta lei. C'è il suo desiderio di scomparire, la sua totale assenza di orgoglio e la sua consapevolezza di essere stata solo un umile strumento nelle mani di Dio. La sua missione, ora, è proprio questa: essere messa "dietro la porta", nel silenzio, nella preghiera e nel servizio più nascosto, per lasciare che tutta la gloria sia solo di Dio e della sua Signora.

Ora, nel silenzio del chiostro, inizia il suo vero, lungo e nascosto cammino di santità.

L'EREDITÀ DI BERNADETTE: IL VANGELO DEI PICCOLI

Chiudiamo questo libretto con una domanda necessaria: chi è, in fondo, Bernadette Soubirous? E perché, dopo quasi due secoli, questa piccola contadina analfabeta continua ad affascinare milioni di persone, credenti e non credenti?

Saremmo tentati di rispondere: perché ha visto la Madonna.

Tuttavia, se ci fermassimo qui, tradiremmo Bernadette. Lei stessa, con la sua logica tagliente, mise in guardia da questo errore: *«L'aver visto la Santa Vergine non è un merito, è un dono gratuito. Ciò che conta non è averla vista, ma averla ascoltata»*.

La vera santità di Bernadette non risiede nell'estasi della grotta, ma nella ferialità di Nevers. Non sta negli occhi che hanno contemplato

il cielo, ma nelle mani che hanno pulito verdure, medicato piaghe e sgranato Rosari nel nascondimento. La sua grandezza sta nell'aver accettato di essere "nulla", permettendo così a Dio di essere "tutto" in lei.

Bernadette ci lascia in eredità quello che potremmo chiamare il "Vangelo dei piccoli".

In un mondo come il nostro, ossessionato dalla visibilità, dal successo a tutti i costi, dall'efficienza e dal potere, la figura di questa piccola suora si erge come un segno di contraddizione. Il mondo ci urla: «Fatti notare, emergi, sii il primo!». Bernadette ci sussurra: «*Scompari, fatti piccolo, sii l'ultimo, perché è lì che Dio ti aspetta*».

Lei è la prova vivente che Dio sceglie ciò che è debole per confondere i forti. Ha scelto una ragazza che non sapeva il catechismo per insegnare la teologia dell'Immacolata ai dotti del suo tempo. Ha scelto una salute fragile per mostrare la forza della fede che sposta le montagne.

La sua eredità è un invito a non temere la nostra povertà. Spesso passiamo la vita a cercare

di nascondere i nostri difetti, le nostre incapacità, le nostre "grotte buie". Bernadette ci insegna che proprio quella povertà, se offerta a Dio con fiducia, diventa il luogo dell'incontro. La grotta di Massabielle era un luogo sporco e oscuro finché Maria non vi è entrata; così è il nostro cuore. Non serve essere perfetti per accogliere Dio, serve essere umili.

Bernadette ci consegna, infine, il segreto della vera felicità. Aveva ricevuto una promessa strana: «*Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo*». A uno sguardo superficiale, la sua vita potrebbe sembrare un fallimento umano: malata, povera, nascosta, morta giovane. Eppure, chiunque l'abbia incontrata a Nevers testimoniava di aver visto nei suoi occhi una gioia profonda, indistruttibile, diversa dall'allegria chiassosa del mondo.

Era la gioia di chi sa di essere al suo posto. La gioia di chi non deve difendere un'immagine, ma deve solo lasciarsi amare. La gioia di sapere che la volontà di Dio, anche quando passa per la croce, è sempre un disegno d'amore.

Chiudendo queste pagine, l'invito è quello di non lasciare Bernadette relegata in una nicchia o su un santino. Portiamola con noi. Quando ci sentiamo inutili, quando la malattia bussa alla porta, quando siamo incompresi o quando l'orgoglio rischia di indurirci il cuore, guardiamo a lei.

Guardiamo alla "piccola scopa" dietro la porta e ricordiamoci che non c'è dignità più grande che servire Dio nel silenzio.

Bernadette ha finito il suo compito, ora tocca a noi. La grotta è ovunque, basta avere un cuore abbastanza piccolo per entrarvi.

INDICE

Prefazione3

Introduzione11

1

Un nome in un mondo dimenticato 15

2

La bellezza in una grotta sporca 19

3

Diciotto appuntamenti con il cielo23

4

La forza dei semplici
contro il potere del mondo27

5

«Io sono l'Immacolata
Concezione»: un nome impossibile 31

6	
Il sigillo della Chiesa	35

7	
Una fama scomoda	39

8	
L'addio alla grotta e la partenza per Nevers.....	43

9	
Suor Marie-Bernard: una vita nascosta	47

10	
Macinata come un chicco di grano: la malattia.....	53

11	
«Non ti prometto di renderti felice in questo mondo...»: la morte a Nevers.....	59

12

La gloria degli umili:

la santità riconosciuta.....63

13

L'eredità di Bernadette:

il Vangelo dei piccoli67

Conclusione 71

Bernadette ci ha dimostrato che per lasciare un segno eterno non serve indossare calzature preziose, né correre freneticamente per accumulare traguardi. Serve camminare con "peso". Il peso specifico dell'amore, dell'umiltà e della verità. Lei ha camminato poco, ma ha camminato in profondità. Ha scavato nella roccia nuda della fede finché non è sgorgata l'acqua viva.

Padre Nicola Ventriglia



ilMessalinoApp

Una app/webapp gratuita dove poter trovare tutti i giorni la Liturgia della Parola, la Liturgia delle Ore, il Santo del giorno, le preghiere quotidiane, numerose omelie e approfondimenti. Con testo, audio e video.



BERNARDETTE SOUBIROUS
ISBN 979-12-5645-142-5
€ 6,00

Bernadette non ci offre una teoria, ma una testimonianza: ci mostra che il nostro fango, le nostre paure, i nostri egoismi e le nostre cattiverie non sono l'ultima parola. Possono essere salvati. E come? Grazie a una Presenza che ci attende proprio lì, nel cuore della nostra fragilità.

La sua vita ci mostra in modo luminoso come una vocazione non sia un evento di un giorno, ma un cammino che si sviluppa nel tempo. A Lourdes è stata la vocazione ad annunciare; a Nevers sarà la vocazione a offrire e a scomparire.

Prima della sorgente, prima dei miracoli, prima della folla, c'è un incontro: quello tra la bellezza del cielo e la povertà della terra, tra Maria e Bernadette. È questa presenza amica che illumina l'oscurità, che dà un senso al dolore, che trasforma la miseria in luogo di grazia. Come dico sempre: qui il cielo ha baciato la terra!

(dall'Introduzione)

Codice: OAS45142
ISBN 979-12-5645-142-5



9 791256 451425

www.oasiapp.it